

Scognamiglio sulla Rai «No al commissario Le nomine al governo»

Carlo Scognamiglio, presidente del Senato, è contrario all'ipotesi di commissariare la Rai. Scognamiglio si definisce «al di fuori delle parti e non sopra le parti: non svolgo funzioni di mediazione o di arbitro».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presidente Scognamiglio, la scena politica è in piena ebollizione. Le inquietudini internazionali, la prospettata «soluzione politica» per Tangentopoli, le rivalutazioni del fascismo e ora l'attacco alla Rai ad opera del presidente del Consiglio che è anche proprietario dell'altra metà del sistema televisivo italiano. Che cosa vede il presidente del Senato - liberale di rito anglosassone - da un osservatorio privilegiato come il suo?

Si vede una situazione non ancora ben definita. Il risultato elettorale è stato letto come un risultato chiaro, la vittoria del centro-destra contro uno schieramento di centro-sinistra. Ma non è analoga la lettura delle forze politiche. Il governo Berlusconi non è ancora considerato legittimo dalle opposizioni e dal punto di vista delle cifre la situazione è tale per cui 154 senatori non sono 164, cioè la maggioranza assoluta del Senato.



Carlo Scognamiglio

Dunque, una situazione politica che richiede un chiarimento?
Assolutamente sì. Questa situazione di non accettazione del risultato e di incertezza delle cifre è tale da suscitare tensioni e fronti di animosità da ambo le parti. Questa situazione deve avere fine. Gli italiani non sono andati a votare per ritrovarsi in una situazione più confusa e conflittuale delle scorse legislature, ma per avere una situazione definita: una maggioranza che governa e un'opposizione che controlla.

Per ora non si registrano contatti tra maggioranza e opposizione. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento non si vede e non si sente. Sembrano perfino mancare i luoghi dell'incontro e del confronto per stabilire almeno le regole di un civile rapporto. Chi può svolgere un ruolo di raccordo?

La mia funzione - con il cambiamento delle regole elettorali - non può essere di mediazione, il presidente del Senato non è al di sopra ma al di fuori delle parti. Io non sono espressione di una mediazione, ma di una maggioranza. La conseguenza è che le presidenze delle Camere diventano garanti del rispetto delle regole e quindi della possibilità per la maggioranza e per l'opposizione di esprimere le loro volontà. Dunque, non un ruolo di arbitro. Resta la necessità che tra opposizione e maggioranza si apra un dia-

logo in cui vengano definiti i ruoli rispettivi. So che sto parlando di democrazia, concetto in larghissima misura sconosciuto in questo paese.

Trova giustificati o giustificabili gli argomenti utilizzati dal presidente del Consiglio contro la Rai?
Non ho avuto il tempo di leggere queste dichiarazioni integralmente. Tuttavia, il servizio pubblico non può essere rivolto contro il pubblico, cioè contro lo Stato. Se esso aggredisce il capo dello Stato, il governo o il Parlamento.

Lel è favorevole o contrario al commissariamento della Rai?
È un intervento che vale soltanto per situazioni straordinarie. Mi auguro che la legge, concepita in condizioni politiche diverse, sia modificata e non sia più attribuito ai presidenti delle Camere il potere di nomina e che si adotti una procedura diversa. Ad esempio, il modello degli Stati Uniti. Il capo dell'esecutivo nomina i vertici delle agenzie (a proposito: mi auguro che la finzione della Rai società per azioni finisca presto e che torni ad essere servizio pubblico), i quali sono sottoposti a verifica pubblica dalla commissione del Senato che ne esamina capacità professionali e qualità morali.

Ma Berlusconi...
Capisco e le rispondo: Berlusconi dovrebbe "disimpeccarsi", ma non deve subire alcun limite alle sue funzioni.

Che cosa risponde a chi - stando nel governo - giudica Mussolini il più grande statista del secolo, dice che fino al '38 c'è stato un fascismo buono e aggiunge che la libertà non è sempre un valore preminente?
Un convinto fascista che viveva quegli anni non avrebbe mai parlato bene della democrazia che aveva preceduto il regime. Invito i democratici che vivono in questo regime democratico a non parlare affatto del regime fascista che ha preceduto quello democratico. L'invito è rivolto a tutti che si sentono e si professano democratici.

Ferve la discussione sulla "soluzione politica" per Tangentopoli. Gli Italiani devono temere il "colpo di spugna" e il risplancarsi delle porte di Tangentopoli?
Certo che dobbiamo temere il "colpo di spugna". Sconti non se ne devono fare: perché concedere corsie preferenziali a chi ha rubato all'amministrazione pubblica e non ai ladri di galline? Credo, però, che il progetto delineato tenda ad abbreviare i tempi processuali e cioè la fruizione di un diritto che deve essere garantito a qualsiasi cittadino imputato di un reato.



Scarfaro all'anniversario dell'Arma

ROMA. «Grazie, a nome dell'Italia, vi ringrazio. Grazie per i vostri sacrifici, per il vostro impegno, per il vostro lavoro quotidiano». Parole rivolte da Oscar Luigi Scarfaro ai carabinieri, che ieri hanno festeggiato i 180 anni dell'Arma. Alla cerimonia, che si è svolta a Roma nella caserma «De Tommaso», erano presenti, oltre alle massime autorità dello Stato, circa 400 familiari di carabinieri vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Nel corso della manifestazione, il presidente della Repubblica ha decorato la bandiera dell'Arma con meda-

glia d'oro al valore dell'Esercito ed ha inoltre decorato con medaglia d'oro al valor militare, alla memoria, il carabiniere Giovanni De Giorgi e gli appuntati Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, tutti «morti nell'adempimento del proprio dovere». «Queste medaglie - ha detto il capo dello Stato - rappresentano il prezzo immane del vostro sacrificio e sono un patrimonio incredibile». Ha tenuto un breve discorso anche il ministro della Difesa, Cesare Previti, che vede nella «militarità» l'«asse portante dell'Arma».

Piemonte Oggi deleghe ai nuovi assessori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Prima riunione oggi a mezzogiorno per la nuova giunta regionale del Piemonte, la cui fondazione sono state gettate dall'accordo Pds-Popolari che conta 34 voti (131 dei cinque partiti entrati nell'esecutivo, più due ex socialisti e il voto dei Pensionati), guidata dal sessantacinquenne Gian Paolo Brizio, alla sua quarta presidenza dal 1990 ad oggi. Si tratterà oggi di attribuire ufficialmente le deleghe, secondo una redistribuzione già nota alla vigilia del voto: quattro assessorati vanno al Pds (Marengo, vice presidente di giunta, all'industria e lavoro; Mercedes Bresso alla pianificazione del territorio; Coppo all'artigianato; Riba all'agricoltura), cinque ai Popolari (Bonino alla sanità; Cavallera ai trasporti; Ferraris al bilancio; Leo all'istruzione; Montabone al turismo), uno al socialista Rossa (assistenza) ed uno al verde Marino (ambiente). Di qui alla naturale scadenza del mandato elettivo manca meno di un anno. In questo lasso di tempo, l'obiettivo prioritario della giunta, ha ricordato a più riprese Gian Paolo Brizio, «sarà quello di risolvere con realismo e decisione le sorti della regione», cercando di evitare il pericoloso declino e ristagno economico. Negli ultimi due anni l'economia piemontese ha subito pesanti colpi di maglia con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e l'utilizzo di milioni di ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Effetto della recessione del mercato automobilistico con la conseguente contrazione dei volumi di vendite che ha riproposto, secondo una prassi consolidata, la dipendenza di parte della piccola e media industria e dell'artigianato dal colosso di corso Marconi, ma senza la rete degli ammortizzatori sociali. Di qui, l'urgenza di utilizzare per i settori più deboli, in tempi ravvicinati, i fondi strutturali della Cee. «È un pacchetto di fondi pari 6-700 miliardi - spiega Luciano Marengo, l'ex segretario della Camera del lavoro di Torino per tutti gli anni Ottanta, cui toccherà gestire l'emergenza lavoro in Piemonte - da utilizzare con estrema urgenza e con particolare attenzione alle aree attrezzate e alla formazione professionale. Ma il punto di crisi non ha bruciato soltanto le risorse industriali. Il settore agricolo, ad esempio, la cui delega è nelle mani del cuneese Lido Riba, avrà bisogno di un forte impulso e soprattutto di una più incisiva rideterminazione delle quote Cee nei comparti zootecnico e lattiero. Quella esistente com'è nota non ha mai soddisfatto gli allevatori piemontesi. Oltre all'emergenza lavoro, l'agenda della neo-giunta mette in testa ovviamente la riforma sanitaria, uno dei grandi crocevia delle inchieste della Tangentopoli in Piemonte, che ha visto coinvolti assessori e consiglieri delle vecchie alleanze. Infine, l'ambiente, con i suoi temi di grande impegno, dal riordino territoriale alla sistemazione idrogeologica, fino allo smaltimento dei rifiuti.

Adornato e altri due deputati entrano nel gruppo progressista

«Area, un ponte fra le opposizioni»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ferdinando Adornato lascia il gruppo misto ed entra in quello dei progressisti-federati. Con lui, altri due deputati: Torre e Pulcini. E qui, assieme ad altri (Melandri, Malai, Grassi, ecc.) darà vita ad Area.

Che cos'è? Un nuovo partito, una corrente?
Naturalmente, nulla di tutto questo.

Ed allora?
Siamo un gruppo di deputati che ha dato vita ad un centro d'iniziativa di ispirazione liberaldemocratica, cristiana, ambientalista.

Di cui, davvero, si avvertiva la mancanza?

Noi crediamo di poter essere un ponte fra l'opposizione progressista e quella di centro. Ecco il nostro ruolo. Ma consentimi: il nostro sarà soprattutto un impegno sui programmi.

Fra gli aderenti ad Area, quasi tutti sono di Ad. C'entra qualcosa l'Alleanza di cui eri portavoce

Regole: cioè Rai, Informazione...
Anche, ma non solo.

Ma oggi si parla soprattutto di Rai?
Ed allora ti dico che Area vorrebbe promuovere una vera legge antitrust con un obiettivo. Ogni polo televisivo non può possedere più di una rete.

Le altre regole?
Noi crediamo nel federalismo. Nel senso che occorre valorizzare le risorse locali. Quindi garantire sedi a cui affidare reali competenze e sovranità.

E la tua vecchia idea di premier?
Naturalmente, c'è. Pensando però anche ad altre misure di riequilibrio dei poteri. Per evitare il plebiscitarismo. Ma forse prima, viene un'altra cosa: la riforma del sistema elettorale per le Regioni, in modo che anche loro possano essere in sintonia col referendum.

Rischi di plebiscitarismo, dici. Di più: vedi rischi per la democrazia?
Vedo che mancano regole per garantire che il passaggio dalla pri-

ma alla seconda Repubblica avvenga sulla strada di una corretta civiltà democratica.

Parli come se le responsabilità fossero di tutti, è così?
No. Chi governa ne ha di più. Insomma: credo che ci sia una maggioranza che si può definire come un'innovazione senza civiltà. Ma credo anche che ci sia un'opposizione che si caratterizza come civiltà, a cui manca però l'innovazione.

Cosa si può fare?
Quello che stiamo tentando, ripartire dai programmi.

Quelli sulle regole li hai detti, gli altri?
Riguardano la scuola, in cui vorremmo superare una inutile diaframma fra pubblico e privato. Riguardano la famiglia, tema sul quale la sinistra è assente. E riguardano il lavoro.

Avete una ricetta?
Le lascio agli altri. Però se ti serve una frase, potrei ripeterti la stessa detta da Abete, pochi giorni fa. Che a sua volta citava Einaudi, ed

era la prima volta che un imprenditore lo faceva. Quella in cui diceva che un capitalismo monopolista così come il comunismo sono i veri nemici del mercato.

Un'ultima cosa: entri nel gruppo progressista. Con l'intenzione di partecipare al dibattito sulla leadership dello schieramento?
Beh, guardando le cose come stanno, oggi il dibattito riguarda solo il Pds. Che non è questione che mi riguarda. Del resto Area, in rapporto con Sinistra Democratica al Senato, nasce anche perché il mondo progressista ha un'articolazione più ampia di quella rappresentata dalla Quercia.

Ma ti sarai fatto un'idea sulle cose dette da Cacciari, ecc.
Ti rispondo così: non è il momento. Prima ti parlavo di regionalismo e credo che ora occorra puntare con decisione a strutture politiche unitarie, aperte al sociale, ma che siano soprattutto molto radicate nelle regioni. Capaci di esprimere leadership locali. Il resto verrà.

Questa settimana

**Confetture di albicocche
Meglio biologiche o tradizionali?**

è il test de...



in edicola da giovedì 9 giugno